

Ilaria Marcelli

LA CULTURA DI QUATTRO NOTAI
DELL'APPENNINO BOLOGNESE NEL XIII SECOLO

[Già pubblicato in *Cultura e letteratura d'Appennino*.

Atti delle giornate di studio (Capugnano, 13 settembre 2003), a cura di Paola Foschi e
Renzo Zagnoni, Porretta Terme - Pistoia, 2005, pp.7-15.

© Gruppo di studi alta Valle del Reno (Porretta Terme - Bo) - Società Pistoiese di Storia Patria
(Pistoia) - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Premessa

Per eseguire questo studio¹, si sono presi in considerazione i fondi di documenti pergamenei che contengono atti dell'abbazia di Montepiano. Il corpo documentario del monastero, infatti, non è più integro: le sue pergamene e tutti i suoi documenti, ereditati dalla famiglia Bardi che ebbe il monastero in commenda dalla fine del XV secolo, hanno seguito le sorti della dinastia e sono stati suddivisi in due parti: 2/3 sono divenuti proprietà del ramo Bardi di Vernio, oggi proprietà dei conti Guicciardini e conservati nel comune di Montespertoli, 1/3 di proprietà del ramo Bardi Serzelli, che si è estinto nel 1954 e pertanto questi documenti sono attualmente conservati nell'Archivio di Stato di Firenze. Un altro nucleo di documentazione si rintraccia nell'Archivio di Stato di Siena, fondo Archivio Generale dei Contratti; queste pergamene non facevano parte dell'archivio del monastero, ma di un probabile archivio risalente ai conti Alberti, alcuni esponenti dei quali si trasferirono a Siena (proprio quella Margherita di Nerone, la quale sposò Benuccio Salimbeni e vendette la contea ai Bardi); nonostante ciò le pergamene senesi riguardano anche il monastero di Montepiano e uno dei notai oggetto di questo intervento. In totale si tratta di più di 1400 pergamene sciolte, dall'anno 1000 al XVIII secolo².

Una sezione di questa documentazione monastica, quella che va dal 1250 al 1332, era stata da me studiata nel corso della tesi di laurea, sostenuta in Storia della Toscana Medievale, nel luglio 2000, presso l'Università di Lettere e Filosofia di Firenze, anche se allora le ricerche non si erano orientate verso lo studio della cultura notarile³.

In questa sede, si è scelto di analizzare in particolare quattro notai, due dei quali rogarono per l'abbazia di Montepiano un numero consistente di atti, cioè Bello di Lamberto da Carpeneta e Giovanni di Clerfante da Creda; la scelta è caduta su questi due notai in particolare, fra i tanti che rogarono per il monastero, per due motivi: innanzi tutto di entrambi si conservano decine di atti, fatto che permette di analizzarli più a fondo, avendo più materiale a disposizione, e poi perché ognuno di loro è legato ad un altro notaio per ragioni familiari e di successione professionale, rispettivamente Iacopo di Onesto da Carpeneta e Parigi di Giovanni da Creda.

Non si vogliono e non si potranno, in questa sede, dare informazioni generiche, ma solo parziali, nel tentativo di riscontrare elementi generali già evidenziati in altri studi, indicando magari una futura possibilità di ricerca da estendere ad altri fondi e ad altri notai.

Bello di Lamberto e Iacopo di Onesto da Carpeneta

Di Bello di Lamberto, dimorante a Carpeneta, si conservano, fra i documenti relativi al monastero di Montepiano, 56 atti, rogati fra il 1239 e il 1274; egli si rintraccia anche fra i notai immatricolati dal comune bolognese, nel 1236⁴. Scritti di sua mano si incontrano anche altri sette atti, copie di documenti rogati da altri due notai, Federigo da Capugnano e Giunta di Mazzolino da Camugnano. Infatti, come si evince dal registro di commissioni notarili del 1235-1289⁵, le imbreviature di Federigo da Capugnano furono commissionate nel 1243 a Bello di Lamberto⁶, mentre quelle di Giunta di Mazzolino lo furono nel 1261⁷. Pochi dati significativi sulla vita professionale o personale di Bello emergono dagli atti conservati nei fondi presi in esame: da più documenti si evince che Bello di Lamberto non solo era originario di Carpeneta, ma che lì possedeva una casa, davanti alla quale

rogava⁸. Bello si spostava spesso sulla montagna, infatti si trovano atti rogati anche a Camugnano, Guzzano, Monteacuto Ragazza, Montepiano, Castel di Casio, Castrola, Vigo, Verzano, Traserra, ma mai a Bologna, Firenze o altre località che non siano sulla montagna.

Per tornare a quanto si può desumere in merito alla vita di Bello, bisogna notare come le sue imbreviature furono ereditate da Iacopo di Onesto da Carpeneta, il quale fu immatricolato dal comune di Bologna nel 1267⁹; il figlio di Bello, Lamberto, non era notaio¹⁰. È ipotizzabile che Iacopo di Onesto fosse il nipote di Bello¹¹: infatti sappiamo che Bello aveva un fratello di nome Onesto¹², il quale compare anche alcune volte fra i testimoni agli atti rogati da Bello e in un caso, Onesto di Lamberto è uno dei contraenti, come venditore di una terra al monastero di Montepiano, e fra i testimoni dell'atto rogato a Carpeneta troviamo anche Lamberto figlio di Bello¹³. Come già accennato, Iacopo di Onesto ereditò le imbreviature di Bello nel 1277¹⁴ e trasse dai suoi registri numerosi atti; conseguentemente, Iacopo ereditò anche i registri di imbreviature che Bello aveva a sua volta ereditato e infatti troviamo copie di atti di Federigo da Capugnano, di mano di Iacopo. Bisogna notare poi come si conservano sei atti, rogati da Iacopo di Onesto di suo pugno, fra i quali anche un atto rogato per Lamberto di Bello, quando ormai il padre di questi era già morto: nel 1279¹⁵ Lamberto fece quietanza a messer Iacopo di Valcalalpe da Vigo di 200 lire che tale Iacopo doveva dare a Bello; l'atto fu rogato a Carpeneta, davanti alla casa di Iacopo di Onesto notaio, alla presenza di Graziano di Onesto e di Corso di Cambio, quest'ultimo spesso presente come testimone negli atti rogati da Bello¹⁶.

Conviene a questo punto concentrarsi su quanto emerge dagli atti, in merito alla "cultura" di Bello di Lamberto e di Iacopo di Onesto, partendo da un punto di vista formale, dal momento che da un punto di vista contenutistico, come abbiamo visto, poco emerge; restano infatti totalmente ignote informazioni circa gli studi di entrambi e lo svolgimento del loro apprendistato.

Cominciando dunque con l'analizzare la scrittura di Bello di Lamberto, si nota come si tratti di una minuscola corsiva molto regolare ed ordinata, di piccolo modulo, caratterizzata dalla forte differenza fra le lettere tonde e basse e le aste molto pronunciate, con un chiaroscuro dei tratti poco accentuato. La calligrafia di Iacopo di Onesto, invece, è caratterizzata dal un *ductus* poco corsivo: se anche le singole lettere erano realizzate senza staccare la penna dal foglio, lo stacco avveniva fra una lettera e l'altra. Inoltre, la scrittura di Iacopo può variare molto da un atto ad un altro, risultando in taluni casi regolare e uniforme, in altri connotata da irregolarità e chiaroscuri più accentuati, perfino con sbavature del calamo. In entrambi i notai le abbreviazioni, sia quelle eseguite per troncamento, sia quelle per contrazione, sono frequenti.

In genere gli atti di Bello di Lamberto si aprono con un elaborato *signum crucis*, che in qualche modo sostituisce il segno notarile personale, mancante al momento della sottoscrizione. Ad una breve invocazione «In Christi nomine Amen», segue la datazione senza indicazione dello stile seguito, che corrisponde a quello della natività in uso nel bolognese. Quindi il notaio indica chiaramente i nomi dei contraenti e tutte le clausole e le formule rituali, proprie dell'*instrumentum* in forma oggettiva; segue l'indicazione dell'*actum*, talvolta semplicemente con l'indicazione della località in cui si svolge la stipula, altre volte indicando anche luoghi precisi, in genere quando l'atto si svolse al chiuso. Si passa quindi all'elenco dei testimoni e infine alla sottoscrizione notarile, nella quale Bello indica sempre quale delle parti avesse richiesto la sua prestazione. La struttura degli atti rogati da Iacopo di Onesto segue all'incirca questo stesso schema, a parte qualche lieve differenza: gli atti non si aprono con un *signum crucis*, ma solamente con la "i" di «In Christi nomine» molto accentuata; al momento della sottoscrizione notarile è presente il segno personale del notaio e non viene indicato su mandato di chi fu eseguito l'atto.

Bello di Lamberto dimostra di avere una discreta conoscenza del latino, infatti i volgarismi sono ristretti ai nomi di persona o di luogo e a qualche errore comune¹⁷; in merito al formulario usato, si può notare come Bello segua, in linea di massima, i modelli introdotti dallo Studio bolognese e in particolare da Ranieri da Perugia¹⁸. In particolare, si conservano due copie di uno stesso atto di conversione: la prima pergamena fu redatta *in mundum* da Federigo da Capugnano, la seconda lo fu da Bello, «ita ut inveni in rogationibus Federici notarii de Capugnano, auctoritate consilii credentie et generalis de Bononia, sic per ordinem scripsi et subscripsi»¹⁹. In questi atti si nota, innanzi tutto, che, dopo la data cronica, vi è l'indicazione di quella topica e dei testimoni, secondo l'uso di Federigo e diversamente da quanto invece faceva Bello; segue quindi il formulario tipico delle conversioni, con l'indicazione della cessione dei beni all'abate del monastero di Montepiano²⁰ e la descrizione degli atti rituali compiuti durante la conversione stessa, ovvero l'inginocchiamento a mani giunte e la

promessa di risiedere presso il monastero e di prestare obbedienza all'abate²¹; infine vi era il bacio rituale dato dall'abate e l'accettazione del nuovo converso in seno alla comunità. In tutta questa parte, la differenza principale fra l'atto rogato da Federigo e quello di Bello, si riscontra nell'uso che Bello fa degli aggettivi "ille" o "ipse", al posto del più frequente "dictus" usato da Federigo.

Se si analizza adesso un atto rogato da Bello di Lamberto e conservato sia di mano di Bello, sia in copia di Iacopo²², si possono fare alcune scarse considerazioni: innanzi tutto bisogna dire che la copia di Iacopo presenta le formule finali ceterate e non sciolte, ragion per cui il formulario non è completo; per quanto riguarda invece le parti salienti dello strumento, dopo l'invocazione e la data praticamente identiche nelle due pergamene, si nota come i nomi siano riportati nella medesima forma e le formule tipiche della refuta (questa la tipologia documentaria) pur avendo qualche lieve diversità, sono nella sostanza le stesse.

Giovanni di Clerfante da Creda e suo figlio Parigi

Di Giovanni figlio di Clerfante, originario e dimorante a Creda, si conservano, nei fondi sopra citati, 33 atti, il primo risalente al 1236, l'ultimo al 1269. Sulla vita professionale di Giovanni emergono, da questi atti, pochi dati: non compare nelle matricole dei notai del comune bolognese, e troviamo solo un atto copiato da Giovanni dai rogiti di Buonaccorso di Amigliano e solo uno rogato dalle imbreviature di Bernardino di Vercione; dal registro dei memoriali del 1235-1289²³ sappiamo che, nel 1248, a Giovanni furono commissionate le imbreviature di sette notai, fra le quali anche quelle di Buonaccorso di Amigliano. A sua volta, i registri di Giovanni di Clerfante furono ereditati dal figlio Parigi²⁴ nel 1269, secondo un provvedimento che cita tutti i notai le cui imbreviature erano già state ereditate da Giovanni, il quale Parigi fu immatricolato dal comune bolognese nel 1266²⁵. Fra gli atti afferenti al monastero di Montepiano, si conserva anche un documento²⁶ con la sentenza del podestà di Bologna, che autorizzò Parigi a rogare atti dalle imbreviature del padre e di altri notai. Nonostante Giovanni cessasse l'attività nel 1269, non decedette a quella data: lo troviamo infatti ancora vivo nel 1275²⁷, quando ottenne dal comune bolognese di non dover pagare le collette, poiché iscritto fra i fumanti di Creda.

Di Parigi di Giovanni si conservano solamente quattro atti: si tratta di due atti originali e di due copie tratte dalle imbreviature del padre.

Anche se da un punto di vista professionale poco emerge dagli atti rogati da Giovanni e da Parigi, informazioni maggiori si ricavano in merito alla loro famiglia. Il padre di Giovanni, Clerfante, era legato alla stirpe degli Stagnesi di Creda²⁸; nel 1211 Clerfante aveva ricevuto in dono da Benno di Alberto alcune terre, che il defunto fratello Passo aveva promesso a Clerfante per i servizi resi da quest'ultimo. Sia Clerfante, sia suo figlio Giovanni accrebbero il patrimonio familiare: i beni oggetto di documenti sono numerosi, inoltre Giovanni compare spesso come confinante di terre del monastero di Montepiano; in un caso²⁹ si dichiara anche che egli era possessore di una "clesura", termine usato in particolare per alcuni specifici beni del monastero. Una parte di questo patrimonio fu venduta nel 1298 da Bianca, figlia di Giovanni, ad Alberto di Alessandro dei conti Alberti di Mangona³⁰. Molti degli atti rogati da Giovanni, conservati nei fondi del monastero di Montepiano, vedono fra i protagonisti, oltre allo stesso monastero, esponenti della piccola nobiltà locale e in qualche caso anche i conti Alberti; del resto, la maggior parte di questi atti venne rogata sulla montagna: solo in due casi incontriamo Giovanni a Bologna. Anche i due atti rogati da Parigi hanno esponenti importanti: il monastero di Montepiano in un caso, l'abbazia di Oppleta e gli Stagnesi in un altro³¹.

Si viene ora ad analizzare la scrittura, il formulario, il latino utilizzati da Giovanni di Clerfante e da suo figlio Parigi, per desumere alcune informazioni in merito alla loro cultura³².

Innanzi tutto, la calligrafia di Giovanni di Clerfante è caratterizzata da un *ductus* non molto corsivo, a causa del tracciato delle lettere, il quale era eseguito staccando frequentemente la penna dal foglio e praticamente inesistenti sono, di conseguenza, le legature, dal basso come dall'alto; l'impressione generale è quella di una scrittura ordinata e posata. Bisogna poi notare come, nell'invocazione, nella datazione e nella sottoscrizione, in pratica nel primo e nell'ultimo rigo dell'atto, Giovanni utilizzasse le abbreviature a forma di nodo alto sulla parola, in una forma ornamentale che richiama quella usata nelle cancellerie. In pratica, la scrittura di Giovanni si avvicina più alla gotica testuale, in uso anche per le scritture private alla fine del XII secolo³³, che alla minuscola corsiva del XIII secolo.

Purtroppo i due soli atti rogati da Parigi che conosciamo si conservano in forma di regesto, all'in-

terno di alcuni cartulari composti dal monastero alla fine del XIII secolo³⁴, per cui niente si può dire del formulario e dello stile adottato da Parigi. Invece, dalle due copie di rogazioni del padre, si nota che la calligrafia di Parigi corrisponde pienamente ai canoni di quella che è stata definita minuscola cancelleresca italiana del XIII secolo: rotondità del corpo delle lettere, tratteggio fluido, andamento corsivo mediante l'uso di legamenti eseguito dal basso, bandiere a forma triangolare a completamento delle aste³⁵.

La struttura degli atti di entrambi i notai è grosso modo conforme a quella dei loro contemporanei; sia gli atti di Giovanni sia quelli di Parigi si aprono con un *signum crucis* elaborato e personale, cui segue l'invocazione «In Christi nomine» e la datazione secondo lo stile della natività, stile che, però, non viene dichiarato. Segue quindi il testo con l'indicazione dei contraenti e le formule secondo il formulario in uso all'epoca e mutuato dalla scuola bolognese. Prima dell'indicazione dei testimoni, Giovanni era solito iniziare un nuovo rigo, esattamente come nell'indicare la data topica, invece Parigi andava a capo solamente per indicare i testimoni, facendo seguire ad essi l'*actum*. Talvolta, sia Giovanni sia Parigi fanno precedere la sottoscrizione notarile con lo stesso semplice segno, una sorta di tre o quattro croci in fila. Purtroppo, non possedendo per Parigi di Giovanni che due atti tratti dalle imbreviature del padre, risulta difficile analizzare meglio la struttura degli atti da lui prodotti. La differenza fra la scrittura del padre e quella del figlio ci fa supporre che un certo cambiamento sia avvenuto a livello scolastico: probabilmente gli studi di base compiuti da Parigi comportarono l'apprendimento di una forma di scrittura più "moderna" rispetto a quella del genitore; invece l'apprendistato professionale svolto, probabilmente³⁶ presso il padre fece sì che Parigi ne ereditasse la struttura degli atti, non solo a livello formale, ma anche a livello "grafico" (vedi uso del *signum crucis* e del segno precedente la sottoscrizione notarile).

Conclusioni

Cercare un filo conduttore fra quanto descritto fino ad ora e trarre delle conclusioni è compito arduo. Tutti e quattro questi notai si collocano in un momento di espansione dell'attività notarile, in particolare per quanto riguarda il comune bolognese. Infatti, bisogna notare che sia Bello sia Giovanni iniziarono la loro attività nei primi 40 anni del XIII secolo, periodo di grande espansione del notariato bolognese, il momento in cui si registrò un numero alto di immatricolazioni, mentre i loro rispettivi successori, Iacopo e Parigi, si immatricolarono all'incirca negli anni 50-60, altro periodo di crescita degli "addetti" alla professione notarile³⁷. Bisogna notare poi come tutti e quattro sottoscrivano i loro "instrumenta" come notai «auctoritate imperiali» e non del comune bolognese, anche se avevano sostenuto l'esame presso il comune, esame che era richiesto a tutti coloro che esercitavano in città, nel distretto e nel contado³⁸; solo all'inizio del XIV secolo compaiono anche fra i rogatari di Montepiano notai che si dichiarano tali in base all'autorità del comune bolognese³⁹ e questo testimonia il permanere dell'influenza delle dinastie comitali sui territori lontani dalla città⁴⁰.

Sarebbe interessante poter seguire l'affermarsi della carriera di un notaio, il modificarsi e qualificarsi della sua clientela⁴¹: per fare ciò, però, l'analisi deve partire o da un registro di imbreviature, oppure può essere realizzata tramite l'utilizzo di nuovi strumenti, che permettano di abbracciare le fonti da un punto di vista seriale⁴². Nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze, ad esempio, si rintraccia un atto rogato da Giovanni di Clerfante da Creda⁴³: si tratta di un rinnovo di enfiteusi fatto dal priore di Camaldoli; l'atto fu rogato nel vescovado di Bologna, nel chiostro di detto monastero⁴⁴. Invece, analizzando un *corpus* documentario riferentisi ad un monastero, tanti aspetti della carriera notarile non si colgono: qualcosa si potrebbe dire del patrimonio di alcuni, delle loro relazioni sociali, dei rapporti con la committenza, ma ben poco sulla loro carriera e sulla loro cultura. Nonostante ciò, si crede valga la pena compiere analisi di questo tipo, per trovare corrispondenza e conferme, e aggiungere esempi a teorie già formulate.

NOTE

¹ Ovviamente questa indagine è allargabile anche ad altri notai della montagna e anzi la sua estensione permetterebbe di trarre indicazioni generalizzabili, che invece non si sono azzardate in questa circostanza.

² Per maggiori informazioni in merito al disgregato archivio del monastero di Montepiano si vedano: *Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano (1000-1200)*, a cura di R. Piattoli, Roma 1942 ("Regesta Chartarum Italiae", 30), e R. M. Zaccaria, *I Bardi di Vernio*, in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Soprintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989*, Firenze 1989, pp. 109-137.

³ A questo proposito, devo ringraziare Sara Tondi, che si è laureata in Storia Medievale presso la stessa Università di Firenze, nell'aprile 1999, con la tesi *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo (con appendice documentaria)*, pubblicata dal Centro Bardi di Vernio nel 2001. La possibilità di conoscere passo passo quanto Sara veniva "scoprendo" e la copia della tesi di cui mi fece dono non appena si fu laureata, mi hanno permesso allora di portare avanti le mie ricerche, poggiando le basi sui suoi studi arguti, competenti e rigorosi, e mi permettono adesso di valicare i termini cronologici dei miei primi studi, grazie alla trascrizione dei documenti da lei fatta.

⁴ Vedi *Liber sive matricula notariorum comunis Bononie (1219-1299)*, a cura di R. Ferrara e V. Valentini, Roma 1980, p. 75, dove Bello è detto originario di Vigo e dove si indica che fu fatto notaio dai conti di Panico.

⁵ Cfr. *Commissioni notarili. Registro (1235-1289)*, a cura di G. Tamba, in *Studio bolognese e formazione del notariato. Atti di un convegno (maggio 1989)*, Milano 1992, pp. 197-382. La commissione notarile era il mezzo mediante il quale era consentito trarre copie o rendere in forma definitiva la primaria stesura degli atti, e questo ad opera di un notaio diverso da chi era stato incaricato dai contraenti a rogare l'atto. In merito vedi anche G. Tamba, *Commissioni notarili a Bologna nei secoli XIII-XIV*, in *Studio bolognese e formazione del notariato*, pp. 116-196.

⁶ Cfr. *Commissioni notarili. Registro (1235-1289)*, p. 216. Federigo da Capugnano rogò atti per il monastero di Montepiano per un arco di tempo che va dal 1223 al 1242. Nella commissione come nel libro delle matricole del comune bolognese, Bello di Lamberto è definito originario di Vigo, ma non credo si tratti di un altro notaio: non risulta infatti che nessun Bello di Lamberto da Vigo abbia copiato atti di Federigo, almeno fra quelli qui presi in esame.

⁷ Cfr. *Commissioni notarili. Registro (1235-1289)*, p. 255. A Bello furono commissionate anche le imbreviature di Bonandi di Capraia, nel 1249, ma questo notaio non rogò alcun atto per il monastero di Montepiano o almeno non se n'è conservato alcuno; cfr. *Commissioni notarili. Registro (1235-1289)*, p. 226.

⁸ In particolare si veda il fondo ASF, BS, n. 124, 1239 luglio 4, dove si legge: «Atum in tubata Belli notarii infrascripti, in villa Carpeneta»; il presente atto è conservato in copia di Iacopo di Onesto da Carpeneta; in totale sono nove gli atti di Bello che si conservano in copia tratta da Iacopo di Onesto.

⁹ *Liber sive matricula notariorum comunis Bononie*, p. 254.

¹⁰ Lamberto compare in due casi come testimone in atti stipulati dal padre: ABV, n. 452, 1273 febbraio 4, e ASF, BS, n. 204, 1274 aprile 16.

¹¹ Purtroppo, in nessun atto Iacopo si dichiara apertamente nipote di Bello, quindi c'è anche la possibilità che i due non fossero parenti.

¹² Cfr. ABV, n. 236, 1251 gennaio 23; in questa circostanza, i fratelli Bello e Onesto di Lamberto fecero quietanza di 100 lire a Berta di Giovanni da Carpeneta, moglie di Onesto. L'atto fu rogato da Giunta di Mazzolino, davanti alla casa di Bello notaio. La data dell'atto si ricava in base all'indizione, poiché il notaio, andando a capo in un nuovo rigo, si è dimenticato di indicare "quingagesimo". Nei registi settecenteschi, tale atto era stato datato 1221, ma la conoscenza dei protagonisti porta a posticipare al 1251 tale attribuzione.

¹³ Si tratta appunto del già citato atto ABV, n. 452.

¹⁴ Cfr. *Commissioni notarili. Registro (1235-1289)*, p. 315, dove Bello è definito "olim". Il primo atto rogato e scritto da Iacopo risale al 1271 (ASF, BS, n. 198, 1271 marzo 12). Successivamente, le imbreviature di Iacopo di Onesto furono commissionate a Martino di messer Uguccione da Vernaccia, nel 1286; cfr. *Commissioni notarili. Registro (1235-1289)*, p. 365. In ASF, *Diplomatico Normali, Pistoia*, si conserva un atto rogato da Benvenuto del fu Iacopo da Carpeneta: che sia il figlio del "nostro" Iacopo? (1304 agosto 10).

¹⁵ ABV, n. 476, 1279 novembre 3.

¹⁶ Corso di Cambio compare per la prima volta come testimone ad un atto rogato da Bello di Lamberto nel 1257; nel 1264 divenne, per otto anni, servo dell'abate di Montepiano, secondo una stipula rogata proprio da Bello (ABV, 422, 1264 maggio 6); da notare infine che Corso aveva un figlio di nome Lamberto.

¹⁷ Talvolta, ad esempio, il verbo avere è scritto senza l'acca iniziale «abere» e questo è l'errore più tipico di Bello, anche se non molto frequente.

¹⁸ In merito alle principali caratteristiche delle maggiori opere della scuola bolognese, vedi anche la rapida illustrazione in S. Scalfati, *Un formulario notarile fiorentino della metà del Duecento*, Firenze 1997 ("Archivio di Stato di Firenze, Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica", 5).

¹⁹ Ringrazio ancora una volta Sara Tondi, dalla tesi di laurea della quale ho tratto la presente trascrizione.

²⁰ Il monastero è descritto da Federigo come «monasterii de Monteplano», mentre Bello indica «monasterii Sancte Marie de Monteplano», con leggera differenza, quindi.

²¹ In questo caso si registra un volgarismo usato da Bello: «obbedientiam».

²² Si tratta degli atti ASF, BS, n. 188 e 189, 1266 maggio 24.

²³ Cfr. *Commissioni notarili. Registro (1235-1289)*, p. 223.

²⁴ Cfr. *Commissioni notarili. Registro (1235-1289)*, p. 280. Quelle di Parigi e di Giovanni furono ereditate, nel 1289 da Dondedeo di Buonafede da Vigo. In merito alla formazione di una corporatività della professione notarile, dove i figli di notai erano privilegiati rispetto agli altri, cfr. M. Santoro, *Parentele creditizie proprietarie. Forme di chiusura e di mobilità sociale nel notariato italiano*, in *SIDES 1997. Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal secolo XIV agli inizi del secolo XX)*, Bologna 1997, pp. 123-144.

²⁵ *Liber sive matricula notariorum comunis Bononie*, p. 247.

²⁶ Il documento è appunto del 1269: ASS, 1269 marzo 20.

²⁷ ASS, 1275 maggio 20.

²⁸ In merito a questa stirpe, a Clerfante e a suo figlio Giovanni vedi anche Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 132-133.

²⁹ ASS, 1258 novembre 4.

³⁰ Cfr. ASS, 1298 gennaio 14. A quell'epoca Parigi, fratello di Bianca, era già deceduto.

³¹ ABV, 546, 1260 e 1265.

³² Si potrebbe analizzare a lungo l'acquisizione e l'estensione del patrimonio di Giovanni da Creda, ma si rimanda questa analisi ad altri studi.

³³ Cfr. A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1989, p. 146.

³⁴ In merito a questi cartulari cfr. I. Marcelli, *L'abbazia di Montepiano: ottant'anni di vita economica (1250-1332)*, in "Nuèter", XXVII, 2001, n. 53, pp. 153-192 ("Nuèter-ricerche", 19).

³⁵ Per la completa descrizione della minuscola cancelleresca italiana, cfr. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, p. 151.

³⁶ Cfr. per esempio *Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature*, a cura di M. Soffici e F. Sznura, Firenze 2002, p. XVIII-XIX. Anche il figlio di ser Matteo, Domenico, svolse il proprio tirocinio presso il padre ed estrasse atti dalle imbreviature di lui.

³⁷ Vedi R. Greci, *Professioni e «crisi» bassomedievali: Bologna fra Due e Quattrocento*, in *SIDES 1997. Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, p. 710.

³⁸ R. Ferrara, «*Licentia exercendi*» ed esame di notariato a Bologna nel secolo XIII, in *Notariato medievale bolognese. Atti di un convegno (febbraio 1976)*, tomo II, Roma 1977, pp. 47-120, in particolare pp. 71-73. Si ricorda ancora che il solo Giovanni di Clerfante non è rintracciabile nelle matricole del comune bolognese.

³⁹ Già da metà XIII secolo, vi sono notai che continuano a dichiararsi tali per autorità imperiale, altri che non specificano quale autorità li abbia insigniti del loro titolo.

⁴⁰ Vale la pena citare, a questo proposito, una commissione di atti notarili, concessa da Nerone di Alessandro dei conti Alberti di Mangona, il quale permise ad alcuni notai, due dei quali originari di Vernio, di trarre atti «tam in membranis quam notis» di un notaio che era stato loro fedele (cfr. ASF, BS, n. 246, 1302 febbraio 28).

⁴¹ Cfr. quanto suggerito da Gina Fasoli in un suo intervento di qualche anno fa: G. Fasoli, *Il notaio nella vita cittadina bolognese (secc. XII-XV)*, in *Notariato Medievale Bolognese*, pp. 121-142, in particolare a p. 137.

⁴² Mi riferisco in particolare alla digitalizzazione e schedatura dei fondi diplomatici degli Archivi di Stato.

⁴³ ASF, *Diplomatico Normali, Camaldoli*, 1242 novembre 23.

⁴⁴ Altri esempi dell'attività notarile di Giovanni di Clerfante, esterna a quella svolta per il monastero di Montepiano, non si conoscono.